



È tempo di ripartire

SCHEDE BIBLICHE – AVVENTO 2024

Diocesi di Torino

Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156327
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.to.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:
Giorgio Agagliati
Angelo Barsotti
Ezio Campa
Elena e Fabio Lanfranco
Viviana Martinez

Redazione Emanuela e Luigi Lombardi

Finito di stampare: novembre 2024
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Eccoci, cari amici! La Chiesa ci chiama a ricominciare il nostro cammino di discepoli con il grande tempo dell'Avvento. Dopo aver salutato Marco che ci ha accompagnato per tutto lo scorso anno liturgico, la Madre Chiesa ci invita a iniziare un nuovo cammino in compagnia dell'evangelista Luca. Ripartiamo insieme per (ri)scoprire il mistero di quel Dio innamorato che irrompe nella storia dell'uomo con il vagito di un cucciolo di Messia stretto fra le braccia della giovane Maria.

Vi devo confessare che mi piace proprio questa possibilità che ogni anno viviamo nelle nostre comunità. Possibilità di ripartire, di mettere nelle mani del Padre le nostre ferite e delusioni e concederci un tempo nuovo per lasciare che la novità di Cristo risplenda nella nostra vita. Non importa quanta fragilità abbiamo sperimentato nello scorrere del tempo, non conta quante delusioni abbiamo accumulato o quanta povertà ci siamo ritrovati addosso.

Il Signore ci chiama a ripartire, dall'inizio, dalla "A".

Ripartire dalla "A" di Avvento per riscoprire che questo grande tempo non è solo funzionale al Natale e non possiamo ridurlo all'attesa trepidante del piccolo messia nella grotta di Bethleem. Gesù è già venuto, Lui è già in mezzo a noi e l'Avvento ci ricorda che Egli è sempre il Veniente. Lo diciamo tutte le domeniche nel Credo: *"...verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti"*. E mi chiedo: ma noi lo aspettiamo per davvero? C'è nella nostra vita cristiana quella dimensione fondamentale di attesa, di desiderio che orienta e disciplina il nostro sguardo sul presente? Il grande San Basilio dice che *"Il cristiano è colui che resta vigilante ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene!"*. Ma questo desiderio, questa appassionata ricerca, brucia ancora nel nostro cuore? Davvero aspettiamo che il Risorto esaudisca la sua promessa: *"Io vengo presto"* (Ap 22,20)?

Ma c'è pure una seconda "A" da cui ripartire, quella di Attenzione. Attenti per imparare a conoscersi, per ascoltare il Signore che interpella il cuore, per fare unità nella vita, per evitare la dispersione che azzera e frantuma, per fare esperienza di vera libertà, per avere un rapporto sano ed equilibrato con la realtà e con lo scorrere del tempo. Attenzione per saper riconoscere i passaggi di Dio nella mia storia, per distinguere occasione e tentazione, per cercare spazi di silenzio che umanizzano la vita. Attenzione per dedicare il giusto tempo alla preghiera, all'ascolto della Parola, alle celebrazioni della comunità cristiana e provare a interrompere il vortice di fretta e di produttività che ci surgela il cuore.

Coraggio, discepoli del Rabbi! È ora di ripartire e di rimetterci in gioco! È il momento di riscoprire lo stupore dell'inizio, la freschezza dell'alba, la lucentezza del primo sguardo.

Si (ri)parte per (ri)mettere fondamenta, per azzeccare il primo passo, per imparare a fidarsi e per rimettersi in gioco. Nessuno si può sentire escluso.

Il cammino di Avvento ci addestra a dare senso al tempo, a non farcelo scivolare addosso, a riempirlo della Sua presenza e a ripartire da Lui.

Buon Avvento, cari amici! Ricordatevi: inizia un tempo nuovo, si riparte dalla "A"! Lasciamoci sorprendere dalla fantasia di Dio...

diac. Paolo De Martino

Risolleatevi e alzate il capo

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito, guidaci tu nel cammino di questo Avvento.
Vieni, e con il tuo soffio di vita disperdi le nostre paure,
le nostre ansie, le nostre angosce.
Vieni, e aiutaci a risollevarci, ad alzare il capo.
Vieni, alleggerisci i nostri cuori, risveglia le nostre coscienze,
perché, come Maria, Vergine dell'attesa,
sappiamo vegliare nella notte a Betlemme
e stare ritti sotto la croce sul Golgota,
per gustare l'immensa gioia della risurrezione. Amen.

+ Dal vangelo secondo Lc 21,25-28,34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risolleatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio, infatti, esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo."

Contesto e commento

Il brano dell'evangelista Luca che ci è proposto in questa domenica ci introduce nel periodo di Avvento e ci dà le coordinate opportune per viverlo nel modo migliore e più fruttuoso.

Gesù si trova a Gerusalemme, pochi giorni prima della sua Passione, Morte e Risurrezione. Le parole che rivolse allora ai suoi discepoli sono le stesse che ora rivolge a noi, popolo di Dio, Chiesa di Dio, che iniziamo oggi il nostro cammino di preparazione al Natale, al mistero antico ma sempre nuovo di Dio che si fa uomo, affinché l'uomo possa farsi Dio, possa entrare nella comunione d'amore della Santa Trinità.

Il cuore del messaggio di questo brano evangelico è, tutto sommato, molto semplice: il Signore viene! Ecco anche il cuore dell'Avvento: non siamo noi che andiamo a Lui, ma è Lui che ci viene incontro! E come viene? "In una nube" (v. 27): in questa nube, riconosciamo il mistero del Figlio di

Dio che si spoglia della sua divinità (cfr. Fil 2,7) per diventare Figlio dell'uomo. È la nube del presepio (*"Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia"* Lc 2,12); è la nube, molto più tenebrosa, del Calvario (*"Si fece buio su tutta la terra"* Lc 23,44). Proprio in questa nube, noi siamo chiamati a riconoscere la *"grande potenza e gloria"*, l'onnipotenza di Dio. Infatti, come dice S. Paolo, *"ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini"* (1 Cor 1,25), perché Dio ha scelto *"quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, per ridurre al nulla le cose che sono"* (1 Cor 1,28).

Il tempo liturgico dell'Avvento, che oggi inizia, ci ricorda proprio questa realtà, così bella e così grande: il Signore, per amore nostro, rivestito della nostra carne, della nostra povertà e debolezza, viene, sempre, nella nostra vita, nella Chiesa, nel mondo, e quindi, davvero, si avvicina la nostra liberazione! Come mai, allora, ci sono le sofferenze, nostre e del mondo, gli sconvolgimenti, le guerre... tutto ciò che Gesù esprime dicendo che *"le potenze dei cieli saranno sconvolte"*? Guardiamo, per capire qualcosa di questo (che pur sempre resta un grande mistero), alla Passione e alla Croce del Signore: sono come i dolori del parto, necessari perché venga al mondo un uomo (cfr. Gv 16,21). Ben l'aveva capito S. Paolo, che dice di noi tutti che siamo *"coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze, per partecipare anche alla sua gloria"* (Rm 8,17). Ben l'hanno compreso anche i Padri conciliari del Vaticano II, che così si esprimono: *"Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza"* (LG 8).

Entrando in questo periodo d'Avvento, teniamo quindi ben vive nelle nostre orecchie e nel nostro cuore le esortazioni che Gesù ci rivolge: *"Risollevatevi... alzate il capo... state attenti a voi stessi... vegliate in ogni momento pregando!"*. Con parole forti, con i verbi al modo imperativo, il Signore ci comanda - affinché possiamo *"avere la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere"* - di seguire lui, di mettere i nostri piedi nelle sue orme. Il cuore di Gesù non si è certo appesantito: lui ha dato per noi il suo corpo, ha versato per noi il suo sangue, e dal suo cuore trafitto sulla croce sono sgorgati i sacramenti della nostra salvezza! Gesù, veramente, ha vegliato e pregato in ogni momento, anche per noi, così inclini ad addormentarci e a cedere alla tentazione. Ricordiamo la sua preghiera per Pietro (e sentiamo che Gesù prega così anche per ciascuno di noi): *"Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno"* (Lc 22,31). E ricordiamo anche la sua preghiera al Getsemani: *"Entrato nella lotta, pregava più intensamente... poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»"* (Lc 22,44-46).

Buon cammino d'Avvento, dunque, lasciandoci guidare e spronare dal comando di Gesù, mosso dal suo amore per noi: *"Risollevatevi, vegliate!"*

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

- “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo” (GS 1): come condivido, concretamente, gioie e speranze, tristezze e angosce dei miei fratelli e sorelle in umanità?
- Che cosa faccio, ogni giorno, per risollevarmi, per alzare il capo, per mantenere leggero il mio cuore?
- Come vivo il comando di Gesù: “Vegliate in ogni momento pregando”?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce.

In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo “Vieni Signore Gesù”.

Preghiera

Vieni, Signore! Vieni nei nostri sogni e nei progetti,
nelle nostre speranze e nelle nostre paure.

Sappiamo di non essere degni di accoglierti in casa nostra,
ma sappiamo anche che tu ami i peccatori e li cerchi continuamente.

Entra nelle nostre tenebre.

Entra là dove sei stato cacciato con il peccato.

Porta la tua misericordia negli angoli scuri della nostra vita
e perdonaci se abbiamo amato più la nostra volontà che la tua. Amen.

LA GIOIA DELLA GRAZIA

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni Spirito Santo,
infondi in noi quella disciplina del cuore, della mente, del silenzio
che è necessaria per vivere profondamente
questo momento importante della giornata.
Allontana da noi le distrazioni e i pensieri molesti;
apri gli orecchi e il cuore
per ascoltare la Parola del Signore
e in essa trovare gioia e nuova vita. Amen!
(Carlo Maria Martini)

+ Dal vangelo secondo Lc 1, 26-38

In quel tempo l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

E l'angelo si allontanò da lei.

Contesto e commento

Nell'odierna solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, la Chiesa pone al cuore della liturgia della Parola il testo evangelico dell'annunciazione. Da esso possiamo trarre alcuni spunti per comprendere il senso di questa celebrazione: Maria è preservata da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento.

Il testo lucano presenta pochissimi riferimenti biografici della protagonista: la ragazza è galilea - abita a Nazareth -, si chiama Maria ed è promessa ad un certo Giuseppe di discendenza davidica.

Ma lo svolgimento della narrazione offre al lettore elementi preziosi di approfondimento circa l'identità di questa fanciulla di Nazareth e il suo ruolo cruciale nel progetto salvifico di Dio.

"Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te". Maria è colei che ha custodito intatto il legame con il suo Creatore secondo il disegno originario ed ora è pronta ad accogliere con fede la missione che Lui vorrà affidargli. È invitata a rallegrarsi perché il Signore, che l'ha amata per primo, molte volte, ogni volta, durante tutta la vita, l'ha preceduta sempre con la sua grazia (cfr. S. Kierkegaard). Dio è rimasto sempre con lei perché ha saputo accogliere e custodire fedelmente ogni suo dono.

"A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo". Il turbamento di Maria mette in evidenza la percezione della sua umiltà/povertà (come sottolineerà nel Magnificat) e la consapevolezza che ogni momento rivelativo racchiude anche una missione. L'angelo la aiuta a superare l'inquietudine ribadendo il sostegno della grazia divina e mostrando come il diventare madre di questo bambino ("Figlio dell'Altissimo" e "figlio di Davide") è in relazione di continuità con la storia della salvezza, ne rappresenta il compimento, rimanda ad un glorioso futuro di eternità.

"Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Maria, che ascolta con intelligenza le parole dell'angelo, ne percepisce la distanza con la realtà che conosce: per nascere un bambino ha bisogno di una madre, ma anche di un padre. Le parole del messaggero ricordano a Maria (e al lettore) come molte volte Dio abbia disteso la sua ombra ed operato prodigi, rendendo l'impossibile reale. Parlando di Elisabetta, anche lei graziata dall'intervento divino e resa madre in tarda età, l'angelo porta la giovane fanciulla di Nazareth a comprendere come la potenza dell'opera di Dio raggiunge tutti e li unisce come in un solo corpo. Ciascuno ha il suo compito, ma è collegato agli altri per cooperare insieme al grande progetto divino di salvezza.

"Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". L'apice della narrazione è rappresentato dalle parole che danno forma al consenso di Maria alla richiesta di Dio: riconoscersi serva è in continuità con l'essere piena di grazia. L'opera della grazia richiede l'obbedienza della fede e lo spirito di servizio. La fede nella Parola di Dio, anche in una sola sua parola (cfr. Lc 7,7) fa accadere quello che chiede e promette. Così *la piena di grazia* rende possibile l'impossibile: il Verbo di Dio, in cui tutto sarà detto e compiuto, si fa carne in lei: *"È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"* (Tm 2,11), *"E dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia"* (Gv 1,16).

In questo slancio e consenso, immaginiamo l'indescrivibile felicità di Maria: se "vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35), la gioia di Maria nel dono di sé coincide con la gioia del Dono di Grazia ricevuto fin dal mattino della sua esistenza e che con il suo *sì* - ora - è diventato suo Figlio.

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

So accorgermi dei doni di Dio nelle mie giornate? Lo ringrazio?

Nei momenti di difficoltà mi scoraggio, divento triste o nervoso?

Riesco a gioire della grazia del Signore che manifesta pienamente la sua potenza nella umana debolezza?

Percepisco che i doni ricevuti non mi appartengono e devono essere messi a servizio degli altri?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce.

In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni, Signore Gesù!".

Preghiera

Dal salmo 30

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami.

Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi.

Sii per me la rupe che mi accoglie, la cinta di riparo che mi salva.

Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi.

Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.

Esulterò di gioia per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai guidato al largo i miei passi.

Io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, nelle tue mani sono i miei giorni».

fa' splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia.

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti.

Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini;

li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dalla rissa delle lingue.

Benedetto il Signore, che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile.

Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli.

Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore.

“Che cosa dobbiamo fare per trovare la gioia?”

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo
Vieni spirito consolatore
Vieni e istruisci gli uomini
che sono nel dubbio,
che cercano amore.

Vieni Spirito Santo
Vieni Spirito della luce
Vieni ed illumina gli uomini
Che sono nel dubbio,
che cercano pace.

Vieni Spirito Santo
Vieni Spirito di vita e di gioia
Dona a ogni uomo la comunione con te,
Il Natale è vicino
Io rinasco con te.

+ Dal vangelo secondo Lc 3, 10-18

In quel tempo le folle interrogavano Giovanni, dicendo: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva loro: "Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe".

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile". Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Contesto e commento

La terza domenica di Avvento è quella che ci invita a "GIOIRE ED ESULTARE", in quanto si avvicina il momento della nascita di Gesù. Il tempo dell'attesa inizia a lasciar intravedere qualche segno di speranza. E la speranza lascia sempre più il posto alla certezza che le profezie si stanno avverando! Il testo ci regala indizi, direzioni da seguire per trovare la strada che ci porta al compimento di tutte le nostre attese.

Il brano di Vangelo presenta allora una domanda che si ripete per tre volte: "Che cosa dobbiamo fare?"

Questa domanda viene posta a Giovanni battista da parte delle folle, poi dai pubblicani, e infine dai soldati. Tre categorie sociali che si interrogano sulla loro vita ed il loro agire.

Sono persone comuni, o rappresentanti del potere e della forza, e nella loro quotidianità hanno bisogno di indicazioni per capire la direzione da dare alla loro vita.

Chiedono come rispettare la legge, come sciacquare la propria coscienza, all'ombra della convinzione di non aver fatto nulla di sbagliato (ma non fare nulla di sbagliato non è sempre sinonimo di fare la scelta giusta...).

La domanda porta in sé il verbo "dobbiamo", quasi come dover seguire l'istruzione da eseguire in modo funzionale ad un risultato. Cercano un maestro che faccia assopire le loro coscienze, che li schieri inequivocabilmente dalla parte della ragione, e magari senza troppa fatica... La mentalità di quei tempi, soprattutto dei pubblicani, era molto rigorosa riguardo alla legge: piccoli precetti regolavano ogni aspetto della realtà, ma non sempre mettendo in gioco il cuore.

La novità dell'incarnazione di Gesù porta proprio il cambiamento, la novità decisiva, cioè, mette in gioco la nostra libertà, la nostra stessa presenza al mondo: le regole servono sì per dare indicazioni, ma è la scelta libera di accogliere Dio nella nostra vita che porta alla pienezza di senso della vita stessa nella relazione d'amore che Dio ci offre.

Qui la coscienza si risveglia, urla la sua presenza, la sua necessità di aderire alla libertà piena non solo come dovere, ma come esigenza d'amore.

Allora la domanda che possiamo fare noi a Gesù è: "Che cosa POSSIAMO fare?" per dare senso alla nostra vita, qui e ora, vivendo come cittadini, con il lavoro che facciamo, con le persone che ci stanno accanto.

Giovanni Battista risponde alle domande del popolo annunciando l'arrivo di "uno più forte di lui" che farà luce sulla vita di coloro che vorranno accoglierlo e seguirlo, e allora possiamo riassumere il senso delle domande e delle risposte in tre punti che vanno in tre direzioni:

- del DONARE (*"Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha"*)
- del CONDIVIDERE (*"Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato"*)
- del FARE SPAZIO (*"Viene colui che è più forte di me"*)

Il Natale è proprio questo:

- **Saper donare** ciò che abbiamo, così come Dio ha donato suo Figlio ad ognuno di noi.
- **Saper condividere** i doni che abbiamo ricevuto con chi ha più bisogno, senza essere egoisti o avari o col cuore "chiuso".
- **Fare spazio** e "pulizia" nei nostri cuori e nei nostri pensieri per accogliere tante cose belle che il mondo ci offre, ma che bisogna saper riconoscere e trovare, a volte anche nei posti più strani...

Gesù nasce in un posto sperduto e in piena povertà, ma è proprio la persona che può cambiare la nostra vita, farci rinascere dalle situazioni peggiori e ...
rinnovarci ogni giorno nella gioia, non solo a Natale!

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

- Mi è mai capitato di sentire strette le "regole" della fede? Perché?
- Ci sono stati momenti nella mia vita in cui mi sono sentito/a capace di ascoltare la voce di Gesù e portarla nelle mie azioni quotidiane con gioia, senza il peso del dovere?
- Come mi sto mettendo in gioco per il Natale che arriva? In che modo sono capace di donare, condividere e fare spazio?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce.

In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

Signore,

rendici capaci di avere fede, perché possiamo trasformare il mondo intorno a noi attraverso piccole azioni che testimoniano la gioia della fede.

Quando non riusciamo a intravedere il senso pieno della nostra vita, aiutaci ad alzare lo sguardo.

Quando sentiamo sulle nostre spalle solo il peso delle regole, rendici capaci di andare oltre al dovere per chiederci cosa possiamo fare per essere felici nel tuo abbraccio. Amen.

Visitazione, una suite in sei movimenti

Invocazione allo Spirito Santo

Il tuo libero soffio, Spirito di Dio,
ci spinga ad alzarci e andare in fretta
dove ci chiami a realizzare
il tuo progetto d'amore.

+ Dal vangelo secondo Lc 1, 39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

Contesto e commento

Alzarsi, andare in fretta, entrare, salutare, sussultare, esclamare a gran voce: Luca scrive il racconto della Visitazione come lo spartito di una suite in sei movimenti. Il breve brano, sette versetti, è strutturato interamente da verbi di azione, movimento fisico e azione vocale, e tutti sono a ritmo sostenuto, tutti segnano e provocano un cambiamento di stato.

Da cosa si alza Maria? Non certo dal riposo. Fisicamente forse si alza da un'incombenza domestica che si fa da sedute, spiritualmente si alza dopo lo shock e la contemplazione di ciò che le è stato rivelato dall'angelo.

Da questo Maria si alza. Si alza e va, va in fretta, senza por tempo in mezzo, dalla parente anziana coinvolta anch'essa in una maternità oltre natura, letteralmente oltre, perché fuori tempo massimo rispetto alla possibilità biologica. Elisabetta ha bisogno di assistenza e Maria va a dargliela. E ci va in fretta, perché sente pulsare in sé l'urgenza della vita e, con l'empatia propria delle madri, sa che la stessa urgenza è nella sua anziana parente.

Entra in un'altra casa che, come la sua, è stata invasa dall'intervento divino. Entra e saluta, e possiamo immaginare, al di là delle parole, che Luca non riporta, l'intensità di quel saluto e del probabile abbraccio tra queste due "improbabili" madri: uno scambio di gioioso e tremante stupore per ciò che le accomuna.

La voce di Maria attiva Giovanni nel seno di Elisabetta. È un nuovo momento in cui la parola di Dio mette in movimento la storia: l'annuncio dell'angelo sconvolge la storia di Maria, lo stesso angelo le ricorda che Dio può tutto e lo ha già dimostrato sconvolgendo la storia di Elisabetta e Zaccaria. Ora è la parola di Maria, una Maria in cui lo Spirito Santo è all'opera, che provoca il sussulto di gioia

del piccolo Giovanni. E questo sussulto attiva a sua volta la madre, che lo avverte nel grembo ed esclama a gran voce la sua benedizione verso la madre del Signore. A gran voce, perché una gioia come questa non si può sussurrare.

Seguendo il ritmo sostenuto e incalzante dei sei movimenti di questa suite della Visitazione, merito dell'indubbio talento narrativo, divinamente ispirato, del "compositore" Luca, siamo invitati a percepire i sentimenti in gioco e a cogliere in tutta la sua portata l'azione straordinaria che si svolge sotto i nostri occhi.

Ci possono aiutare i nomi dei protagonisti, ricordando che i nomi importanti, nella Scrittura, sono sempre didascalici e strettamente correlati al ruolo di chi li porta nell'economia della Rivelazione. *Elisabetta* è "Dio è perfezione" e anche "Dio è giuramento", il suo sposo *Zaccaria* è "Dio si è ricordato". Elisabetta e Zaccaria hanno pregato a lungo, per anni, di poter avere un figlio. Dio se ne ricorda o, meglio, agisce al tempo opportuno del suo progetto, il tempo giusto per la nascita del Precursore, dell'ultimo profeta, che non a caso si chiamerà, per indicazione dell'angelo al padre, Giovanni, "Dono di Dio". Quindi Elisabetta e Zaccaria insieme sono "Dio si è ricordato del suo giuramento e lo ha realizzato a perfezione". *Maria*, poi, è la "amata da Yahvé", quindi la piena di grazia del saluto dell'angelo e, nell'esclamazione di Elisabetta, la benedetta tra le donne, la beata perché ha creduto.

L'incalzare dei sei movimenti della suite ci fa rivivere con emozione tutto questo e leggere nel racconto della Visitazione il tripudio della presenza attiva di Dio nella storia.

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

Quale dei sei movimenti che strutturano il brano ci colpisce di più, e perché?

Ritorniamo a un evento importante della nostra vita (personale, di coppia, di famiglia, di gruppo): in cosa possiamo riconoscere i movimenti che hanno segnato la presenza di Dio?

Il mio / nostro rapporto con la Parola di Dio riesce a farci sussultare come Giovanni nel seno di Elisabetta?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce.

In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Pregiera

O Dio, fa' che la dolce voce
della tua amata, madre del tuo Figlio,
ci faccia ancora e sempre
sussultare di gioia
e ci renda capaci
di riconoscere e accogliere
la tua presenza nella nostra storia.
Amen.



La forza della debolezza

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito Santo, che riempivi di luce i profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio. Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute. Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dai tentativi di voler apparire forti e dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e dell'ingiustizia sono ospitate dai nostri cuori.

(don Tonino Bello)

+ Dal vangelo secondo Lc 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Contesto e commento

Le tante culture che si sono avvicinate nella storia umana hanno sempre puntato sulla forza dell'uomo, siamo stati educati a tenere conto di quanto valiamo, quanto siamo forti, quanto sappiamo farci rispettare. Normalmente vince il più forte. Questa convinzione ci sollecita anche a giudicare le persone in base alla forza e al potere che hanno provocando spesso in noi critiche, invidie e gelosie nei confronti di chi appare più forte ritenendo che noi lo avremmo meritato di più. Trascorriamo la vita nel tentativo di dimostrare a noi stessi e agli altri che valiamo di più di quel che sembra e soprattutto valiamo di più degli altri. Potremmo addirittura chiederci se i conflitti internazionali che macchiano dolorosamente la storia contemporanea non abbiano radici in questa convinzione di fondo.

Nel Vangelo di questa notte Luca inizia il suo racconto con un riferimento storico preciso: il censimento ordinato dall'imperatore Cesare Augusto, quando Quirinio era governatore della Siria. È proprio questo il momento che Dio sceglie per entrare nella concretezza della storia, un momento segnato dalla volontà di contare gli abitanti di quella regione, agli uomini di potere piace contare le proprie forze per vedere quanto sono forti. Quanti siamo? Anche nelle nostre comunità parrocchiali siamo spesso tentati di contarci per farci un'idea della forza della nostra pastorale (e normalmente rimaniamo delusi). Il problema è che non consideriamo minimamente quello che Dio può fare anche dove ci sono solo cinque pani e due pesci: siamo portati sempre a valutare quanto valiamo, contando le forze che abbiamo! Questa è la dinamica del censimento.

Ma dopo l'inquadramento storico Luca ci racconta un rovesciamento del tutto inaspettato e sorprendente. Eppure, ci dice Luca, Dio non solo entra in quell'evento (il censimento voluto dall'Imperatore) e lo trasforma, rendendolo occasione della sua presenza, ma ci fa vedere chi conduce veramente la storia: è il rovesciamento dei parametri. Mentre l'Imperatore conta le sue forze, un bambino, che ancora non parla, salva l'umanità; mentre Quirinio governa, l'annuncio della salvezza è portato ai pastori, cioè agli ultimi, a quelli che non contano niente.

In questa storia dei grandi e dei potenti, che poi è la nostra storia, non c'è spazio per Dio. Non c'è spazio per Dio nella nostra vita quando quello che ci interessa è il potere, la violenza, l'affermazione di noi stessi a tutti i costi. Non c'è posto per Maria e Giuseppe a Betlemme.

La storia di Dio in mezzo agli uomini inizia così, con l'esclusione, con il rifiuto, con l'essere messo da parte, con la debolezza.

Gesù trova spazio, forse non a caso, solo in una mangiatoia, un luogo che richiama il cibo. Se pensiamo che anche alla fine della sua vita, prima di morire, Gesù vive uno dei momenti più intensi della sua esperienza umana dentro un cenacolo, il luogo appunto dei pasti, forse dovremmo pensare che questo inizio non è casuale: la vita di Gesù è un lasciarsi mangiare. Gesù si dona a noi come pane che nutre. Il suo desiderio per noi è nutrire la nostra vita con il suo amore, si fa debole per darci la forza dell'amore che è l'unica vera forza. Il Signore si lascia vedere nella sua debolezza perché questo è l'unico modo per riuscire ad amare: essere disposti a lasciarsi ferire. Dio prende la nostra carne, cioè la nostra indigenza, quella parte di noi che comporta il dolore, ma è anche quella parte di noi che ci permette di amare.

Forse non è semplice da capire per chi è abituato a contarsi per vedere quanto vale, ma per chi non sa contare, come i pastori, è tutto meravigliosamente evidente. La notte dei pastori è la notte degli ultimi, dell'umanità sofferente che viene inondata da questa luce semplice. E Dio riparte proprio dagli ultimi, da quelli che non contano. Cosa vuol dire che Dio si presenta come un bambino che nasce in una mangiatoia? Dio si fa vedere nella fragilità: un bambino ha bisogno di tutto, ha bisogno di qualcuno che se ne prenda cura. Dio si fa vedere vulnerabile. E così ci aiuta ad accogliere la nostra vulnerabilità: sono debole, mi capita di essere ferito, ne porto i segni...ma persino Dio si è lasciato vedere così e il Signore risorto si lascerà riconoscere attraverso le sue piaghe.

È questa la forza della debolezza, l'unica capace di salvare l'umanità.

Rilettura personale

Leggi più volte e lentamente il testo e lascia emergere le parole che ti colpiscono, le emozioni che provi.

Meditazione

- Sono anche io uno che tende a fare censimenti per vedere continuamente quanto vale?
- Cosa mi insegna la debolezza di Gesù bambino?

Orazione

Dopo un tempo di silenzio, rivolgiamo al Signore la preghiera di intercessione, di ringraziamento, di lode, di adorazione o tutto ciò che il brano letto suggerisce.

In un gruppo di preghiera chi desidera può esprimere la sua intenzione a voce alta, risponderemo "Vieni Signore Gesù".

Preghiera

"Fratelli, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte". (S. Paolo 2Cor 12,7-10)

Quando sono debole, allora sono forte perché Tu sei la mia forza, Signore.

Quando sono triste è in Te che trovo sollievo perché Tu sei la mia gioia.

Io confido in Te Gesù, mi basta la Tua grazia.

Sei la mia forza, la mia salvezza, sei la mia pace, sicuro rifugio.

Vieni Signore Gesù.

Introduzione	p. 3
Prima domenica <i>«Risollevativi e alzate il capo»</i>	p. 4
Immacolata Concezione Beata Vergine Maria Seconda domenica <i>«La gioia della Grazia»</i>	p. 7
Terza domenica <i>«Che cosa dobbiamo fare per trovare la gioia?»</i>	p. 10
Quarta domenica <i>«Visitazione, una suite in sei movimenti»</i>	p. 13
Natale del Signore <i>«La forza della debolezza»</i>	p. 16

